

# KALAMON

---

Come nasce Kalamon,  
dall'online alla  
scommessa della carta

**a pag. 2/3**

Viaggio negli Istituti  
di Cultura:  
focus sulla Romania

**a pag. 4/5**

Intervista  
all'Ambasciatore  
tedesco a Roma

**a pag. 7**

Ikebana, il raffinato  
linguaggio che unisce  
due mondi

**a pag. 8**

---



**BIMESTRALE DI CULTURA INTERNAZIONALE**



EDITORIALE DI MARIA GRAZIA PECCHIOLI

## Dall'online alla carta

Una rete delle istituzioni culturali internazionali a Roma. Così abbiamo immaginato Kalamon. Gli Istituti e le Accademie oltre a richiamare a Roma un numero incredibile di studiosi e borsisti, offrono un panorama ricchissimo di iniziative culturali. Tutto questo però è come se rimanesse sotto traccia, quasi nascosto o disperso. Kalamon è nato proprio per aggregare questo importante patrimonio. Da giugno siamo online, con il sito kalamon.it. Ora abbiamo voluto scommettere sulla carta. Con questo primo numero vogliamo presentarci agli Istituti di Cultura e presentare gli istituti e le loro iniziative al grande pubblico. La redazione, che lavora e prepara articoli e foto, è composta da giovani laureati ed è nata come laboratorio del corso di giornalismo che un anno fa si è svolto al Goethe-Institut. Per la prima volta un Istituto ha organizzato un corso sulla comunicazione e da quell'esperienza è nato un gruppo di "inviati culturali", che oggi sono appassionati e curiosi reporter di iniziative culturali. Kalamon, anche grazie a loro, è riuscito a intercettare eventi, mostre, concerti, rassegne cinematografiche e a raccontarli. Scorrendo una a una le pagine di periodico si percepisce meglio il potenziale che la cultura internazionale sa offrire. A ciascuno di noi poi la capacità di lasciarsi incuriosire da eventi che parlano di mondi più o meno lontani, ma che si svolgono spesso a un passo da noi.

## Con la festa di giugno un brindisi di inizio estate

Poche ore all'arrivo dell'estate e i giardini del Goethe Institut di via Savoia il 20 giugno scorso hanno ospitato la festa di presentazione del progetto Kalamon, "Raccontare la cultura Internazionale a Roma". Evento conclusivo del corso svoltosi al Goethe e presentazione ufficiale del sito aggregatore delle iniziative degli istituti. Tra il pubblico i protagonisti della redazione, i rappresentanti degli Istituti di cultura, insieme a tanti curiosi romani venuti a conoscerci. Dopo un animato dibattito sul ruolo della cultura internazionale, che ha visto protagonisti alcuni direttori degli Istituti e i ragazzi redattori di kalamon, non sono mancati la buona musica dal vivo e un brindisi finale. Roma è da sempre ambasciatrice di culture del mondo: Ambasciate, Istituti e Accademie hanno qui la loro sede e appartengono da secoli alla storia di questa città. Una rete fatta di oltre 40 istituzioni, in rappresentanza di circa 30 Paesi dei diversi continenti che sono delle vere e proprie fabbriche di cultura con iniziative, eventi, corsi di lingua, rassegne cinematografiche, presentazioni di libri e appuntamenti culturali. È un mondo apparentemente silenzioso ma vivo, attivo e fertilissimo. Noi di kalamon abbiamo cominciato a raccontarlo, con uno sguardo a 360 gradi.

MGP



### KALAMON

**Direttore responsabile**  
Maria Grazia Pecchioli

**Editore**  
Edizioni Efestò  
Via Corrado Segre 11, 00146 - Roma

**Redazione**  
Giovanni Giusti,  
Emiliano Le Moglie

**Hanno collaborato a questo numero**  
Angelica Conticelli, Sara D'Aversa, Ilaria Di Nardo  
Jeannette Franke, Danila Gaggiotti, Erica Iacobelli  
Davide Iannotta, Serena Lena  
Francesca Messineo, Nadia Plamadeala

**Progetto grafico**  
Stefano Arduini

Registrazione al Tribunale di Roma n. 76  
del 6 giugno 2019

Contatti: [info@kalamon.it](mailto:info@kalamon.it)  
[kalamon.it](http://kalamon.it)

## Kalamon, l'inizio della storia



A Roma sono quasi 50 gli Istituti di cultura estera e le Accademie che rappresentano oltre 25 Paesi. Con Kalamon abbiamo deciso di raccontarli così: entrando negli istituti e facendo conoscere alla città cosa fanno e come.

Il portale [kalamon.it](http://kalamon.it) nasce dall'iniziativa di un gruppo di giornalisti, comunicatori e video maker, supportati dall'editore Edizioni Efestò, e da una redazione di giovani laureati. Tutti hanno deciso di investire le proprie energie per raccogliere il meglio delle proposte culturali internazionali e per connettere eventi, pubblico e protagonisti, dando visibilità alle iniziative promosse dai centri internazionali. Abbiamo per prima cosa realizzato un sito. Siamo partiti con il sostegno del Goethe-Institut di via Savoia che ci ha supportato nella creazione di una redazione. Abbiamo potuto selezionare un gruppo di 30 giovani laureati con il pallino della scrittura grazie al corso "Racconta Culture", svolto nelle aule del Goethe, un vero e proprio corso di giornalismo. Il nostro progetto era di creare un gruppo che sapesse raccontare sul web, ma anche con scorribande sulla carta, la cultura internazionale. Il corso è iniziato a novembre 2018 e si è concluso ad aprile di quest'anno: 15 lezioni in 5 mesi, 13 docenti, approfondimenti, letture, laboratori per comunicare e scrivere di cultura su web e non solo. Per la prima volta un istituto straniero a Roma si è occupato di un corso di giornalismo per raccontare la cultura: dalle tecniche di scrittura giornalistica, le 5W, alla condivisione sui social, alle tecniche del linguaggio della pubblicità; dalla scrittura web alle tecniche per le interviste, al fotogiornalismo e photo-editing, con l'ausilio degli strumenti tecnologici oggi più usati.

Le lezioni sono state anche un grande laboratorio: le ragazze e i ragazzi di Kalamon si sono ritrovati "inviati culturali". Oggi il sito è animato dai loro articoli e dalle loro esperienze dirette, con le loro foto e i loro video. Kalamon è nato con la loro creatività e conoscenza, è cresciuto giorno dopo giorno raccontando un'altra cultura che a Roma vive e conquista spazi: incontri, mostre, dibattiti, film, concerti, corsi di lingua e tanto altro, con anticipazioni, resoconti e racconti, fatti di parole e di immagini.

Giovanni Giusti

## Il racconto di Sara



Kalamon inizia per me e i miei colleghi in un'aula del Goethe-Institut a novembre del 2018. Siamo tanti per il corso di giornalismo e ciascuno porta con sé esperienze e competenze diverse. Io che ci faccio qui? L'interesse per le lingue straniere, per le culture e un Erasmus in Germania mi hanno insegnato la bellezza della diversità. I libri e l'abitudine alla scrittura, anche se ancora relegata nei cassetti della scrivania, hanno da sempre accompagnato la mia passione per i racconti. Qualche mese dopo, durante un'intervista che ha lo scopo di approfondire il ruolo degli Istituti internazionali di cultura di Roma ed è insieme un'esercitazione del corso, l'allora direttrice del Goethe Institut Gabriele Kreuter-Lenz mi fornisce il perfetto parallelismo: "Mi piace conoscere nuova gente, imparare nuove lingue. Soprattutto amo lavorare nella cultura. Il Goethe riunisce tutti i miei desideri". L'incontro di impegno e passioni. Kalamon, e Roma, rappresentano per me la stessa cosa. L'opportunità di conoscere sempre nuovi posti e persone, nuovi mondi nascosti in cui immergersi e da mettere in contatto. È un viaggio alla scoperta di realtà diverse, in cui ogni singola meta arricchisce e che, attraverso il racconto, si propone di incuriosire anche altri.

Sara d'Aversa

## Romani e Romeni: come si costruisce un dialogo tra culture



Incontro Matei al Café della Gnam, proprio di fronte alla sede dell'Accademia di Romania. La settimana successiva al nostro incontro ci saranno le elezioni e l'Accademia, che svolge anche funzioni diplomatiche, deve essere pronta a garantire il voto alla comunità di romeni che abitano a Roma: "È una bella sfida organizzativa - spiega Matei - Nell'hinterland romano sono ufficialmente residenti meno di mille romeni, ma il numero è chiaramente più alto. In tutto il Lazio dovrebbero essere oltre 230mila". Ho contattato Matei Stoenescu, traduttore e parte dello staff dell'Accademia di Romania a Roma, per farmi un'idea di come scrivere il primo articolo di Kalamon dedicato al rapporto tra gli Istituti di cultura esteri presenti nella Capitale e le comunità che rappresentano. Già al telefono Matei mi ha ricordato un punto essenziale: "La nostra attività è dedicata ai romeni. Non so come riuscirai a parlare della comunità romena". Appena arrivati al Café, però, mi spiega di aver avuto un'intuizione: "È vero che ci rivolgiamo ai romeni, ma in effetti, il nostro è un lavoro di mediazione che coinvolge anche la nostra comunità". Capisco che abbiamo avuto la stessa idea: abito a Roma da quando sono nato e nel mio quartiere (in zona Nord Ovest) conosco molte persone di origine romena; tuttavia quando ho scoperto dell'esistenza dell'Accademia di Romania mi sono stupito della quantità di eventi, incontri, mostre, concerti che organizza e del livello dell'offerta culturale. I romeni che conosco sono principalmente immigrati economici (muratori, idraulici, camerieri, piccoli commercianti) e il pregiudizio che molti romeni possono avere a proposito della comunità romena mi aveva portato a escludere implicitamente l'esistenza di una rappresentanza della cultura elevata in collegamento diretto con la Romania e con Roma. "Pensandoci su, ho capito che questo è il cuore della nostra attività di mediazione - mi spiega Matei - Prima di venire qui al Café mi sono confrontato con la vicedirettrice dell'Accademia, Oana Boșca-Mălin, per capire come spiegarti la questione. Il destinatario del nostro messaggio è chiaramente il pubblico italiano, ma i beneficiari della nostra attività di promozione culturale sono innanzitutto la comunità romena in Italia, e i romeni di Romania, perché solo attraverso lo scambio culturale e un adeguato lavoro di mediazione culturale ci si può conoscere - conclude Matei - Ecco 'conoscere' è senza dubbio il termine più corretto".

È vero che ci rivolgiamo ai romeni, ma in effetti, il nostro è un lavoro di mediazione che coinvolge anche la nostra comunità". Capisco che abbiamo avuto la stessa idea: abito a Roma da quando sono nato e nel mio quartiere (in zona Nord Ovest) conosco molte persone di origine romena; tuttavia quando ho scoperto dell'esistenza dell'Accademia di Romania mi sono stupito della quantità di eventi, incontri, mostre, concerti che organizza e del livello dell'offerta culturale. I romeni che conosco sono principalmente immigrati economici (muratori, idraulici, camerieri, piccoli commercianti) e il pregiudizio che molti romeni possono avere a proposito della comunità romena mi aveva portato a escludere implicitamente l'esistenza di una rappresentanza della cultura elevata in collegamento diretto con la Romania e con Roma. "Pensandoci su, ho capito che questo è il cuore della nostra attività di mediazione - mi spiega Matei - Prima di venire qui al Café mi sono confrontato con la vicedirettrice dell'Accademia, Oana Boșca-Mălin, per capire come spiegarti la questione. Il destinatario del nostro messaggio è chiaramente il pubblico italiano, ma i beneficiari della nostra attività di promozione culturale sono innanzitutto la comunità romena in Italia, e i romeni di Romania, perché solo attraverso lo scambio culturale e un adeguato lavoro di mediazione culturale ci si può conoscere - conclude Matei - Ecco 'conoscere' è senza dubbio il termine più corretto".

È vero che ci rivolgiamo ai romeni, ma in effetti, il nostro è un lavoro di mediazione che coinvolge anche la nostra comunità". Capisco che abbiamo avuto la stessa idea: abito a Roma da quando sono nato e nel mio quartiere (in zona Nord Ovest) conosco molte persone di origine romena; tuttavia quando ho scoperto dell'esistenza dell'Accademia di Romania mi sono stupito della quantità di eventi, incontri, mostre, concerti che organizza e del livello dell'offerta culturale. I romeni che conosco sono principalmente immigrati economici (muratori, idraulici, camerieri, piccoli commercianti) e il pregiudizio che molti romeni possono avere a proposito della comunità romena mi aveva portato a escludere implicitamente l'esistenza di una rappresentanza della cultura elevata in collegamento diretto con la Romania e con Roma. "Pensandoci su, ho capito che questo è il cuore della nostra attività di mediazione - mi spiega Matei - Prima di venire qui al Café mi sono confrontato con la vicedirettrice dell'Accademia, Oana Boșca-Mălin, per capire come spiegarti la questione. Il destinatario del nostro messaggio è chiaramente il pubblico italiano, ma i beneficiari della nostra attività di promozione culturale sono innanzitutto la comunità romena in Italia, e i romeni di Romania, perché solo attraverso lo scambio culturale e un adeguato lavoro di mediazione culturale ci si può conoscere - conclude Matei - Ecco 'conoscere' è senza dubbio il termine più corretto".

**Davide Iannotta**

"La nostra attività è dedicata ai romeni"

Accademia di Romania  
in Roma, Piazza  
José de S. Martín, 1

"È un lavoro di mediazione che coinvolge anche la nostra comunità"

[www.icr.ro](http://www.icr.ro)



## Le attività dell'Accademia di Romania

L'Accademia di Romania è una scuola di alta formazione e una rappresentanza estera dell'Istituto culturale romeno. Organizza corsi di lingua cui si accede con un contributo economico, che è decisamente più basso di quello che in genere costa un corso di lingua a Roma. Il programma culturale è particolarmente ricco grazie agli incontri letterari (come i "mercoledì letterari"), alle presentazioni di libri e comprende concerti e rappresentazioni teatrali, sia all'interno dell'Accademia che in spazi esterni affiliati. L'edificio dispone anche di una galleria d'arte, cui si accede tramite un ingresso da via delle Belle Arti, che ospita continuamente opere di artisti romeni contemporanei sia emergenti che già affermati sul palcoscenico internazionale. A cavallo tra primavera ed estate, imperdibile l'appuntamento con Spazi Aperti è l'occasione in cui l'Accademia invita i borsisti degli altri Istituti esteri di Roma per creare installazioni site specific in tutti gli ambienti dell'edificio romeno, da quelli più istituzionali (come la galleria o la sala convegni) fino a quelli più intimi e conviviali (come gli scantinati, la lavanderia o la sala hobby), in un dialogo culturale cui possono partecipare tutti i cittadini della Capitale.

**Davide Iannotta**

## Conversazione con il direttore dell'Istituto Cervantes, Juan Carlos Reche



Una caratteristica palazzina degli anni Venti del secolo scorso, alle spalle della magnifica Villa Albani, subito dopo l'inizio della via Salaria. È la sede romana dell'Istituto Cervantes, dove abbiamo incontrato il direttore Juan Carlos Reche (nella foto) per una breve conversazione, in primo luogo sulla missione dell'Istituto.

“L'Istituto Cervantes opera in quei paesi dove lo spagnolo non è lingua ufficiale e ha tre compiti fondamentali che possiamo riassumere così: lingua, cultura e certificazioni. Facciamo quindi i corsi di lingua, gestendo esami e certificazioni, compresi gli esami necessari per avere la cittadinanza spagnola, e promuoviamo le lingue co-ufficiali del nostro Paese, che sono Basco, Catalano e Gallego. Poi ci occupiamo della diffusione delle culture iberiche. Non soltanto la cultura della Spagna quindi, ma anche dei venti Paesi dell'America Latina. Il nostro rapporto con la Ibero America è forte, anche con la cultura portoghese, con il Brasile.”

Date un grande apporto culturale, quindi, ai Paesi che vi ospitano, ma ne ricevete anche.

“Certo. Per noi è importantissima la bilateralità. Quando facciamo delle attività culturali cerchiamo sempre un rapporto con le istituzioni locali. Quando portiamo uno scrittore, un filosofo, un architetto un fotoreporter eccetera, lo facciamo sempre dialogare con qualcuno del posto, anche attraverso un moderatore. In questo modo facciamo conoscere le nostre culture, ma c'è sempre una comparazione con quelle locali.” Juan Carlos Reche è anche un poeta e traduttore, molto conosciuto e apprezzato. “Nel lavoro di direzione ci sono diversi aspetti da tenere sotto controllo, non soltanto il culturale. Diciamo che il fatto di essere poeta ti dà un punto critico in più che si può applicare alle diverse situazioni, ti fa capire meglio anche cosa può funzionare di più a livello di pubblico.”

**Giovanni Giusti**

## Villa Lante al Gianicolo, un pezzo di Roma antica restituito alla città moderna



Villa Lante al Gianicolo è una villa cinquecentesca rinascimentale, preziosa testimonianza dei lavori della scuola di Raffaello a Roma, in particolare dell'allievo prediletto, Giulio Romano, che curò l'architettura dell'edificio. Le decorazioni furono eseguite da Vincenzo Tamagni, Polidoro da Caravaggio e Maturino. Espressione del potere del ricco mecenate toscano Baldassarre Turini, datario di Leone X e segretario di Clemente VII, fu costruita tra il 1518 e il 1525.

La vista mozzafiato dalla loggia del salone ci fa godere l'intera città attraversata dalle acque del fiume Tevere, una delle principali vie di comunicazione e ricchezza per la storia del Paese.

Nonostante i successivi passaggi di proprietà Villa Lante conserva il nome della famiglia che la comprò nel 1551. Dal 1950 grazie al mecenate Amos Anderson è passata allo Stato finlandese, che ospita l'Ambasciata di Finlandia presso la Santa Sede, e l'Institutum Romanum Finlandiae, centro di ricerca archeologica finlandese in Italia.

L'Istituto è un polo di ricerca scientifica ed umanistica che sottolinea il principio ispiratore dello stesso Anderson, ossia la necessità di conoscere la storia, soprattutto quella antica. La Direttrice, la professoressa Arja Karivieri ne coordina la ricerca scientifica e archeologica, curando i temi portanti dello sviluppo delle città portuali di Roma, Ostia e Portus, dalla tarda antichità fino all'inizio del Medioevo e l'uso dello spazio nelle case romane. Villa Lante è un polo culturale per Roma e per la cultura internazionale con i suoi programmi di musica classica, i concerti organizzati dall'Orecchio di Giano, Dialoghi dell'Antica & Moderna Musica, le conferenze, le iniziative degli Amici di Villa Lante, le borse di studio per ricercatori universitari finlandesi.

Erica Iacobelli



## Non farmi muro! La settimana tedesca in Italia

9 Novembre 1989. C'era da sfondo la fredda Germania in quel famoso giorno di 30 anni fa, quando cadde non solo il Muro di Berlino, ma un vero e proprio simbolo geopolitico che aveva diviso per anni, con avida tenacia, Berlino e il mondo.

Raccontato da moltissimi libri e film, anticipato da altrettante canzoni, tra cui la celebre Heroes di David Bowie o Wind of Change degli Scorpions, la caduta del simbolo della guerra fredda torna a riecheggiare nell'eco mondiale: in Italia, l'evento è stato omaggiato dall'iniziativa dell'Ambasciata tedesca in Italia "Non farmi muro", che dal 6 al 13 Ottobre con oltre 100 eventi ha raccontato quel momento storico. Non a caso nell'intervista del nostro direttore, riportata in queste pagine, l'ambasciatore tedesco ha usato queste parole: "In questo momento in cui lo storytelling politico sembra andare più verso la costruzione di nuovi muri che non verso l'abbattimento di quelli esistenti, la cultura può aprire varchi e realizzare ponti. Era questo uno dei nostri desideri per la Settimana Tedesca: avvicinarci ancora di più gli uni agli altri".

Ilaria Di Nardo

## Dal Muro alla migliore Europa di sempre. Intervista all'Ambasciatore tedesco in Italia Viktor Elbling



Viktor Elbling - Ambasciatore della Repubblica Federale di Germania a Roma - Foto © Ambasciata Tedesca Roma

**“Non farmi muro!” è stato il titolo della settimana dedicata alla cultura tedesca in Italia. Vorremmo chiederle un suo bilancio di questa iniziativa che ha coinvolto l'intero Paese, da nord a sud.**

“Con la Settimana Tedesca, che si è tenuta dal 6 al 13 ottobre e per la prima volta ha raggiunto questa portata, abbiamo voluto attirare l'attenzione e l'interesse di un'ampia fascia di pubblico sulla Germania, puntare un riflettore sulla realtà tedesca superando i soliti cliché e – perché no – far crollare qualche “muro” mentale. E penso che ci siamo riusciti”.

**Qual è stata la risposta dei romani?**

“Roma è caratterizzata da una ricca offerta culturale e quindi per noi è stata una sfida avvincente risvegliare l'interesse dei romani per la nostra Settimana Tedesca. Possiamo ritenerci soddisfatti dai risultati: soltanto l'evento inaugurale, il 6 ottobre al MAXXI, ha fatto registrare 3.000 presenze nella giornata e fino a tarda sera e dimostrazioni di grande apprezzamento. La collaborazione bilaterale tra Italia e Germania nel settore culturale e dell'istruzione è straordinariamente stretta; con la Settimana Tedesca abbiamo voluto mostrare le molteplici opportunità già

sussistenti e, naturalmente, anche estenderle ulteriormente. Penso che grazie al grande impegno congiunto tra l'Ambasciata e le numerose istituzioni tedesche siamo riusciti nell'intento”.

**Nel corso della Settimana Tedesca in Italia ha avuto modo di capire la percezione che hanno i giovani italiani di un evento storico così importante per l'Europa come la caduta del Muro? E si differenzia da quella che hanno i giovani tedeschi?**

“In Italia la caduta del Muro viene associata soprattutto al concetto di libertà. Anche in Germania quest'evento epocale è collegato alla libertà in senso lato, ma c'è molto di più, dalle famiglie che si sono potute riabbracciare, dopo essere state divise per decenni da barriere e filo spinato, al superamento dell'opposizione est-ovest, dal recupero della sovranità della Germania unificata all'Unione europea. Tutte cose scontate per la generazione dei millennials. E comunque, in un'epoca come quella attuale, in cui dall'esterno si tenta di spaccare l'Europa e dall'interno emergono tendenze nazionaliste, dobbiamo nuovamente prendere coscienza di ciò che abbiamo conquistato dal 1989, e cioè la migliore Europa di

sempre. Per questo dobbiamo impegnarci al massimo per salvaguardarla, e anzi rafforzarla”.

**Lei ha parlato di abbattere i “falsi muri costruiti da narrazioni politiche, economiche e storiche”. E ha dichiarato che è il momento delle domande e del dialogo. Quanto è importante il ruolo della cultura nella visione dell'Europa del futuro?**

“Proprio in questo momento in cui lo storytelling politico sembra andare più verso la costruzione di nuovi muri che non verso l'abbattimento di quelli esistenti, la cultura può aprire varchi e realizzare ponti, spianando per così dire la strada a un territorio di condivisione, nel quale si possano abbattere muri e smontare pregiudizi senza creare nuove ferite o generare altri ostacoli. Era questo uno dei nostri desideri per la Settimana Tedesca: avvicinarci ancora di più gli uni agli altri su un terreno che promuova convergenza e spinga a mettere gli stereotipi in discussione”.

L'intervista completa su [www.goethe.de/ins/it/it/](http://www.goethe.de/ins/it/it/)

## Ikebana, il raffinato linguaggio che unisce due mondi

Una sala gremita di persone curiose, sul palco la maestra di Sōgetsu Mika Otani sensei con il suo meraviglioso Kimono; ed ecco la ricetta per un'ora di pura magia. L'evento "Sogetsu Ikebana Demonstration", ospitato dal prestigioso Istituto Giapponese di Cultura a Roma, è un vero e proprio viaggio nella tradizionale arte giapponese della disposizione floreale. In origine strettamente legata alla cerimonia del tè, oggi è una splendida arte autonoma. Ogni composizione è curata nei minimi dettagli, a partire dal vaso. L'artista Luca Gnizio realizza opere con materiale riciclato e, per l'occasione ha creato vasi in fibra di carbonio e cristallo, ora in mostra anche a Murano. Quelli in ceramica sono lavori dell'affermato ceramista Sebastiano Allegrini e, quelli in ferro battuto del designer Marco Rubini. Attraverso sei magnifiche elaborazioni floreali si è definito un percorso nell'animo umano, un crescendo di bellezza con un epilogo stupefacente, che M.a Otani sensei ha dedicato proprio a noi italiani. È infatti solo all'ultima opera che la maestra ha dato il titolo "autunno italiano"; con le magnifiche foglie di vite rossa accompagnate da qualche foglia verde e da splendidi fiori rossi, per ricordarci che dopo l'autunno verrà ancora la primavera. Il tutto è impreziosito da sottilissimi fili di carta dorata, che rendono l'opera un "caleidoscopio" da cui è difficile allontanare lo sguardo. "L'idea nasce prima nella mia mente, dice l'artista, ma non sempre si ottiene ciò che si era da principio immaginato, è un progetto in dive-



nire dove è necessario adattarsi al flusso del momento per ritrovare la genuinità nell'espressione di noi stessi". È un'arte intima, dove non esiste il concetto di giusto e sbagliato in termini assoluti. Nel realizzare la sua opera l'artista rende tridimensionale il suo stato d'animo e ci regala un pezzetto di sé. Non a caso ikebana vuol dire "fiori viventi" e, citando un famoso maestro Mika Oatani si dice: "chi fa Ikebana diventa fiore egli stesso". Lo scopo non è solo quello di creare una bella composizione, ma una composizione che sia vera, che esprima l'armonia attraverso l'asimmetria, l'equilibrio tra il vuoto e la forma; è creare uno spazio cosmico in quello limitato di un vaso. In altre parole, uno dei propositi dell'ikebana è richiamare uno stato meditativo

che porti alla coltivazione del sé più autentico. Dietro la pratica dell'Ikebana c'è un imponente costruito filosofico e spirituale, che tuttavia si adatta per analogia ai temi della vita quotidiana di ogni individuo e di ogni popolo.

Fare ikebana aiuta a sviluppare valori come la tolleranza, la responsabilità e il non attaccamento, ad esempio attraverso la decisione di recidere o meno un ramo che "non lascia spazio agli altri". Ikebana è un linguaggio raffinato, una ricerca di equilibrio tra uomo e natura, un messaggio che, come tutte le arti, può essere usato per abbattere gli steccati culturali ed unire due mondi.

Angelica Conticelli

"Una splendida arte autonoma"

Istituto Giapponese di Cultura  
via A. Gramsci 74,

"Ogni composizione è curata nei minimi dettagli, a partire dal vaso"

www.jfroma.it

## Nuova traduzione per “Il Maestro e Margherita” di Bulgakov



(Nella foto, Rita Giuliani, a sin., e Lucetta Negarvill)

“La moglie di Bulgakov ha cambiato il finale del suo libro dopo la morte dello scrittore”. Un brusio sorpreso segue le parole della professoressa Rita Giuliani. L'aula dell'Istituto di Cultura Russa è piena di giovani per la presentazione della nuova traduzione del “Maestro e Margherita”, a cura di Caterina Garzonio. Stanno per scoprire che Bulgakov ha sofferto per tutta la vita di un senso di colpa ignoto, che sua moglie ha voluto cancellare - probabilmente un ultimo atto d'amore.

“Il Maestro e Margherita” ha una storia travagliata. Lo stesso autore brucia la prima versione del romanzo per poi riscriverlo. Bulgakov è uno degli autori russi più tradotti in Italia.

Dalle traduzioni storiche del 1967, di Olsoufieva e Drisdo, a quelle degli ultimi anni, di Crepax e Garzonio, si nota un'evoluzione del linguaggio, meno letterario e più vicino alla quotidianità. Il gatto Behemot acquisisce nella traduzione di Crepax il patronimico Ippopotamovic', “il signore biondo”, che nella traduzione di Garzonio diventa “biondino”. Come l'amore di Margherita salva il Maestro, anche Bulgakov è salvato da donne che irrompono nelle sue opere, a cominciare da sua moglie Elena Šilovskaja, che edita il romanzo e lo fa pubblicare. La traduttrice Maria Olsoufieva, poi è la prima a scoprirlo e a diffonderlo in Italia. Al successo postumo dello scrittore contribuiscono altre figure femminili, la sua biografa Marietta Čudakova e la professoressa Rita Giuliani, studiosa di Bulgakov da quarant'anni.

Grazie alla nuova traduzione di Caterina Garzonio, naturale, soprattutto nei dialoghi, il romanzo rimane attuale anche per i giovani. Il genio di Bulgakov mantiene la sua popolarità perché, come diceva profetico il personaggio Woland, “i manoscritti non bruciano”.

Nadia Plamadeala



## Clemens Meyer, emozioni ruvide

Essere ruvidi ed emozionare. Può sembrare un'operazione non semplicissima, ma riesce perfettamente a Clemens Meyer (nella foto) e alla sua raccolta di racconti *Il silenzio dei satelliti* (Keller Editore), presentata dall'autore al Goethe-Institut nel mese di novembre. Sono ruvidi i temi e i personaggi della raccolta, differenti tra loro ma tenuti insieme dai fili delle emozioni, più o meno visibili, che li legano strettamente l'uno all'altro. Come la disillusione e la nostalgia del passato, nelle periferie degradate della ex Germania Est. Come gli amori pensati intensamente e mai consumati. O come l'amicizia, esplorata in maniera molto toccante, un tema caro all'autore tedesco e uno dei centri poetici anche del suo celebratissimo romanzo *Eravamo dei grandissimi*. Meyer ci spinge in ogni pagina a emozionarci, a solidarizzare con i suoi protagonisti, raccontati in prima persona, o comunque sempre messi a fuoco molto da vicino. Da dentro l'anima, si direbbe. Con uno stile fatto di un'epica semplice e di scarti temporali improvvisi tra una frase e l'altra, che danno alla narrazione un respiro a volte quasi favolistico, Meyer ci regala storie e personaggi e che faremo fatica a dimenticare: le amiche vicine alla pensione Christa e Birgit, Karli il piccolo bigliettaio del tram che porta al mare, la moglie di Hamed che fuma sul pianerottolo. Che è partita poi e che, forse, tornerà.

Giovanni Giusti



## L'Accademia Britannica a Roma

L'universalità della cultura inglese non è solo un fatto linguistico riconosciuto, bensì un tesoro fatto di tracce privilegiate, anche a Roma. Fra tutte la sede dell'Ambasciata britannica a Roma fondata nel 1901 e dal 1916 nella sua prestigiosa sede attuale di via Gramsci.

L'edificio è stato progettato in perfetto stile neoclassico dall'architetto Edwin Lutyens come un padiglione per l'esposizione internazionale. Successivamente è diventato il principale istituto di ricerca archeologica britannica in Italia, ospitando tra i maggiori archeologi inglesi come Ashby e Perkins.

Oggi, forte di una biblioteca specializzata è tra i principali istituti di ricerca in campo umanistico e sociale. Affascinante il contesto intorno all'edificio come la Facoltà di Architettura di Valle Giulia, Villa Borghese, l'Istituto culturale Giapponese e la Galleria Nazionale di Arte Moderna: un quadro urbanistico che sembra avere fermato il tempo ai primi anni del secolo scorso, dove la bellezza neoclassica sembrava mettersi al servizio di una modernità che si faceva cultura. I primi intrecci di un dialogo tra antico e moderno tutto da costruire e da divenire. Una occasione di studio e di memoria per conoscere questi luoghi.

**Emiliano Le Moglie**

## Il porto di Ripa Grande nell'urbanistica della Roma preunitaria

Una occasione di riflessione sulla storia e lo sviluppo di Roma attraverso lo sguardo imparziale di chi, venendo da altri Paesi, ha avuto un punto di osservazione privilegiato. Così l'Accademia britannica offre due giornate di studio sul Porto di Ripa Grande, scomparso nel diciannovesimo secolo: fu il punto centrale per l'economia e lo sviluppo sociale della città della Roma papalina. Basti pensare alla strategicità degli edifici circostanti come l'Ospizio di San Michele. Una analisi compiuta intrecciando i dipinti italiani e stranieri di quel pezzetto di città in riva al Tevere. Un porto sul fiume era anche un modo per il centro della città di aprirsi a ciò che arrivava da fuori, in termini di merci e anche di umanità. Crocevia di lavori, di feste e anche di sbandati quotidiani che hanno fatto la Roma sette e ottocentesca un soggetto perfetto a metà tra storia indolente e modernità incipiente. Appuntamento lunedì 2 dicembre. **British School at Rome, via Gramsci 61.**

**Emiliano Le Moglie**

## Mercoledì 18 dicembre la lente inglese illumina il significato di Bisanzio nella storia

Se Roma è la città eterna il ruolo di Costantinopoli (Bisanzio) nella storia è stato il ponte verso la civiltà moderna. L'Impero d'Oriente come qualcosa di contiguo e in qualche modo degno erede della romanità imperiale, ma con una maturazione in più. In tutti i campi, dall'arte al diritto, dall'architettura all'economia. Enorme civiltà di frontiera di sviluppo che ha sempre attraversato la curiosità degli archeologi e grandi storici britannici. Immaginarne un focus nel cuore della Città Eterna non solo è giusto, ma consente anche di gettare un ponte ideale di valutazione e analisi su ciò che Costantinopoli, con le sue bellez-



ze e contraddizioni storiche, ha trasmesso al futuro che stiamo vivendo. **British School at Rome, via Gramsci 61.**

**ELM**

## Cultura brasiliana a Roma. Dialogo con il direttore del Centro Culturale Brasile-Italia

“Il Brasile negli ultimi anni ha investito moltissimo nella promozione culturale all'estero, e presto apriremo cinque Istituti Culturali in alcune città strategiche, tra cui Luanda e New York” esordisce con entusiasmo Marcos Maciel de Almeida, direttore del Centro Culturale Brasile-Italia a Roma (nella foto).

La visione di Marcos è insieme lucida e romantica, ci tiene a descrivere fin da subito quello che considera il cuore del suo lavoro: “Il centro vuole essere un riferimento per la comunità brasiliana in Italia”. Aiutare i connazionali a tessere relazioni tra di loro e a “mantenere vivo il legame con il proprio paese”, dandogli la possibilità di “ascoltare una voce brasiliana” quando la saudade si fa sentire. Strategiche sono le attività per la diffusione della lingua portoghese. Le lezioni sono aperte a tutti - e tanti sono i partecipanti italiani, innamorati del ritmo coinvolgente e melodioso del portoghese-brasiliano e dei paesaggi straordinari che esso evoca - ma sono rivolte soprattutto ai figli dei suoi connazionali immigrati in Italia. “Per loro il brasiliano è una lingua di eredità”, la lingua della casa, di uno o di entrambi i genitori. “Imparare a parlarla significa riconoscersi come brasiliani, sentirsi parte di una cultura che altrimenti rimarrebbe senza parole”. Corsi di portoghese, cinema in lingua (tutti i giovedì alle 17 e alle 19), ma anche tantissimi eventi (come la famosa festa “junina”), workshop (per esempio sulle musiche e le danze popolari o sulla gastronomia brasiliana) e attività per bambini. Le iniziative del Centro Culturale sono legate a doppio filo con quelle del Settore Culturale dell'Ambasciata del Brasile che si occupa in particolare di esposizioni artistiche, come l'appena conclusa “Falcão, Ottavo Re”. Alla fine del nostro incontro Marcos si fa riflessivo, si rivolge a me e idealmente all'Italia intera: “Il Brasile è grande come un continente. Noi vogliamo mostrare al mondo la sua diversità culturale e naturale, con tutti i suoi colori”.

Francesca Messineo



“Un riferimento  
per la comunità  
brasiliana  
in Italia”

“Corsi di portoghese,  
cinema in lingua  
e tantissimi  
eventi”

Centro Culturale  
Brasile-Italia,  
piazza Navona, 18

[www.itamaraty.gov.br](http://www.itamaraty.gov.br)

## La città di Pápa, cultura e tradizioni

La presentazione del territorio di Pápa è l'occasione per conoscere la piccola città e le tradizioni del popolo ungherese. L'Accademia di Ungheria, in collaborazione con il Comune di Pápa, l'Associazione dei Villaggi e Città e Pápai Hús Kft, ha realizzato lo scorso 31 ottobre un evento di promozione della splendida quanto poco conosciuta cittadina barocca dell'Ungheria occidentale. Distrutta dalla seconda guerra mondiale, Pápa si è risolleata recuperando gli splendori di un tempo.

Ci sono almeno cinque motivi per cui questa piccola cittadina merita una visita. A cominciare dal Castello di Esterházy, con le sue sale baronali dell'aristocrazia barocca. Un altro motivo è sicuramente il perdersi passeggiando nella Fő tér, la piazza principale in stile barocco, che ospita la Chiesa cattolica di Santo Stefano, simbolo cardine della città dal XVIII secolo. In questa piazza si svolgono tutti i principali eventi della vita cittadina, come la Fiera di Natale, il Festival dei Giochi in estate, il Festival del Vion e quello dell'Oca in primavera. Ma a Pápa ci si può anche rilassare nelle belle piscine termali Várkertfürdő o scoprire la storia del Kékfestő Múzeum ("Museo della vernice blu"), costruito in una fabbrica dismessa dove venivano prodotti vestiti dipinti di blu indaco, grazie ad un metodo ritenuto unico al mondo. E ancora, avventurarsi nel paesaggio rarefatto della vicina collina Bakony, la più occidentale e importante delle colline transdanubiane, con i suoi oltre 4000 km<sup>2</sup> di pendii carsici. Al termine della presentazione un colorito spettacolo di balli e musica popolare e una degustazione di prodotti tipici a completare il quadro su un Paese che, al di là della capitale, è ricchissimo di offerte turistiche. Una terra antica, ricca di tradizioni, storia e cultura, quella ungherese, ancora tutta da scoprire.

Serena Lena



“Pápa si è risolleata,  
riprendendo  
gli splendori  
di un tempo”

“Cinque motivi  
per visitare Pápa”

Istituto Balassi  
Accademia d'Ungheria  
in Roma,  
via Giulia, 1

[www.balassiintezet.hu](http://www.balassiintezet.hu)

## *Retour à Rome, i paesaggi dell'anima* all'Istituto Svizzero

Retour à Rome è una mostra collettiva fatta di atmosfere lugubri e misteriose, che si alternano a fantasiosi tripudi di colori. Ecco "Unmade Film: the Reconnaissance" dell'artista Uriel Orlow: un pannello raffigurante un paesaggio, una cinepresa, due speaker e voci in sottofondo. Si prova quasi la sensazione di assistere alle riprese di un film senza poter vedere attori né registi ma avvertendone la presenza attraverso le voci e gli oggetti. Nella sala successiva, un film portato a compimento e proiettato: "Geschichte der Nacht" dell'artista svizzero Clemens Klopfenstein. Non ci sono voci né colori: sullo schermo si susseguono scene in bianco e nero di paesaggi notturni, isolati e silenziosi.

Sette schermi di varie dimensioni contrastano con il mobilio signorile di Villa Maraini per la loro sgargiante e vivace modernità. Le immagini di interni che vengono proiettate cambiano in continuazione su ogni schermo, creando associazioni cromatiche sempre differenti. Lastre di resina trasparente di varia lunghezza contengono frammenti di piantine raccolte nel giardino dell'Istituto Svizzero. "Grands Travaux Urbains" è il titolo dell'originale opera, realizzata da Anne Laure-Franchette. Lo spettatore rimane lietamente stupefatto, indeciso se si tratti di uno stravagante recinto o di un inusitato connubio tra ecologia e arte su materiali sostenibili.

Strade, alberi e palazzi oscuri insieme a mongolfiere color bianco abbagliante.



È questo ciò che si vede (e si intravede) sulle tre pareti della sala successiva. Sembrano le prime scene di un thriller. A rendere l'atmosfera ancora più inquietante, strani rumori e fruscii. L'artista ginevrino Denis Savary ha voluto raffigurare nell'opera le vie della sua città attraversate da un enorme pallone. Il riverbero del continuo susseguirsi di luce e ombra sulle eleganti pareti del palazzo crea l'inaspettato effetto di una tetra foresta illuminata da una luna piena. Ancora qualche passo e l'attenzione si sposta dalle pareti al pavimento e le pupille si inondano non più delle sfumature bianco grigie ma di vivide tonalità di colori. Un insieme di cuscini colorati

collocati su un tappeto davanti uno schermo che proietta in continuazione motivi geometrici. L'opera, intitolata "VISIOUNUM" e realizzata da Vidya Gastaldon, nasconde forse un gomitolino di suggestioni provenienti da tradizioni orientali, cultura hippie e mondo naturale applicati a oggetti di uso comune come i cuscini e lo schermo.

Creazioni così diverse ed emozioni così contrastanti sono forse il risultato della caleidoscopica unione di opere d'arte che puntano a reinterpretare il concetto di paesaggio, inteso non più come contemplazione di un panorama ma come esperienza totale, che coinvolge vista e udito. Tuttavia le opere esposte non restituiscono totalmente l'immagine nitida di un paesaggio unitario bensì costituiscono una pluralità di frammenti e vaghi indizi di un tutto che nell'opera stessa continua a crearsi, a cambiare e a definirsi. Forse alla fine si scopre il vero, unico paesaggio della mostra. È nella cornice del nostro animo, realizzato da tante e piccole pennellate di impressioni e sensazioni. Segno di un'arte che, pur rinnovata nelle forme e nei contenuti, non viene meno all'imperativo ancestrale di sconvolgere il nostro animo.

**Istituto Svizzero, via Ludovisi 48, Roma. Da giovedì a venerdì, dalle 14:00 alle 18:00. Sabato e domenica dalle 11:00 alle 18:00.**

**Ingresso gratuito.**

**Danila Gaggiotti**

## Leonardo, il genio e la passione motori dell'umanità

Vidas è un ingegnere russo che incontra Leonardo Da Vinci sui banchi di scuola, apprezzandone fin da subito il talento pittorico, ma ignorando la vastità e versatilità del suo ingegno. Proprio come Leonardo, decide di emigrare in cerca di fortuna e si trasferisce a Roma, dove scopre il Da Vinci ingegnere e si innamora profondamente delle sue visionarie invenzioni.

Un incontro che segnerà indelebilmente la sua vita, una passione che diventerà professione. Vidas decide infatti di dedicarsi alla falegnameria con l'obiettivo di studiare e portare in vita le macchine di Leonardo. Sedici anni fa una prima piccola esposizione all'aperto vicino Piazza del Popolo, adesso le sue opere vengono comprate e prese in prestito dai musei di tutto il mondo.

Nel cinquecentesimo anniversario della morte del grande genio, Vidas non poteva certo sottrarsi dal mostrare al pubblico le sue creazioni. In collaborazione con la Galleria dell'Istituto Portoghese di Sant'Antonio a Roma organizza una mostra dal titolo "Le Invenzioni di Leonardo Da Vinci". Nei sotterranei recentemente restaurati del palazzo, un percorso espositivo curato nei minimi dettagli porterà il visitatore ad immergersi nella creatività di cui si nutriva la mente di Leonardo, la cui audacia e modernità lasciano a bocca aperta. Una collezione - in buona parte inedita - di oltre 50 macchine perfettamente funzionanti. Dagli studi sul moto e l'attrito impiegati ancora oggi nell'industria, ai giochi prospettici utilizzati secoli dopo per sviluppare la cinematografia, dalle invenzioni militari al prototipo di una bicicletta, fino ad arrivare alla grande passione di Leonardo: macchine e studi per il volo, scafandri e respiratori subacquei. Varcare i limiti imposti dalla natura umana, portare il pensiero oltre i confini tracciati dal tempo presente. Il sogno di Leonardo continua a fare storia e a scalfire l'immaginario di tutti noi.

Serena Lena



Istituto Portoghese  
di Sant'Antonio,  
via dei Portoghesi, 2

Fino al 31 Dicembre,  
dal lunedì  
alla domenica,  
dalle 9 alle 19

Ingresso:  
intero 8 euro  
ridotto 6 euro

[www.lemacchinedileonardo.it](http://www.lemacchinedileonardo.it)

## Institut Français - Centre Saint-Louis, un luogo che dà vita alla cultura del dialogo



L'Institut Français - Centre Saint-Louis è un luogo di incontri, conferenze e vivaci scambi con il pubblico. Dispone di una mediateca, di un auditorium e di un teatro. La sua offerta culturale è aperta a tutti e copre un'ampia gamma di settori, con diverse attività basate sul cinema, la letteratura, il teatro e il dibattito. Come logico complemento alla sua vocazione di apertura alla cultura francese e al mondo francofono, offre corsi di francese a tutti i livelli.

“L'Institut Français – Centre Saint-Louis fa parte della rete degli istituti francesi del Ministero d'Europa e degli Affari Esteri” ci ha detto Fabienne Couty, la direttrice dell'Istituto “e ha un'importante attività di corsi di lingua francese. Accogliamo circa 4000 studenti di francese di tutte le età, molti dei quali giovani. La sfida per noi è garantire che i nostri studenti imparino non solo la lingua francese, ma anche che partecipino al nostro programma culturale”

L'insegnamento è una parte importante delle attività dell'Istituto, ma un altro punto focale della sua attività è il cinema, con film che vengono proiettati ogni settimana, da ottobre a maggio. “Proiettiamo quattro film alla settimana” ha proseguito Couty, “offriamo anche proiezioni speciali, cinema per bambini e adulti, retrospettive, focus, festival. Poi nel mese di marzo del 2020 in particolare sarà la volta di Francofilm – Festival du film Francophone de Rome, festival del cinema francofono, per il quale ci aspettiamo 2000 visitatori in circa una settimana. Saranno film di qualità, recenti (meno di quattro anni), e in qualche modo rappresentativi di ogni paese partecipante”.

Jeannette Franke



## *Impressionisti Segreti* Uno sguardo ravvicinato alle opere della mostra, a Palazzo Bonaparte

In occasione dell'apertura del nuovo Palazzo Bonaparte, restaurato dal 2017 al 2019, sono esposte oltre 50 opere, tra cui Monet, Renoir, Pissarro, Caillebotte, Cézanne, Morisot e Gauguin. Il luogo - affacciato su piazza Venezia - è di grande suggestione: deve il suo nome a Maria Letizia Ramolino, madre di Napoleone Bonaparte, che ci visse fino alla sua morte, nel 1836. La mostra permette anche di scoprire le meravigliose sale del piano nobile, affrescate con scene mitologiche, che ospitano le opere. Per questa generazione, nata tra il 1830 e il 1840, la ricerca sul campo “en plein air” è essenziale. Per questo si ritrovano disegni che ripetono la stessa immagine diverse volte al giorno, fino alla realizzazione che finalmente cattura la luce naturale nel suo infinito cambiamento. Il nuovo linguaggio pittorico si vede e si sente in tutte le opere scelte. Vengono anche esposte opere di una delle poche donne del movimento, Berthe Morisot. La sua “Davanti alla Psiche” è il contributo femminile alla mostra, curata da due esperte di fama internazionale: Claire Durand-Ruel, discendente di Paul Durand-Ruel, primo sostenitore degli impressionisti e Marianne Mathieu, direttrice scientifica del Musée Marmottan Monet di Parigi. **Fino all'8 marzo, Palazzo Bonaparte, Piazza Venezia, 5**

JF

**#SEMPREVERDE.**

**Il tedesco a Roma si studia  
al Goethe-Institut. Dal 1955.**

**Via Savoia, 15 · Corsi in sede e online  
[goethe.de/corsiaroma](http://goethe.de/corsiaroma)**



**ISCRIZIONI APERTE!**  
**T 06 84 40 05 37/32**  
**[corsi-roma@goethe.de](mailto:corsi-roma@goethe.de)**



**GOETHE  
INSTITUT**

Sprache. Kultur. Deutschland.